

UNO, NESSUNO, CENTOMILA PADRI

V. Cristiano¹, R. Bucci², V. Maloni³

Questo articolo nasce da alcune riflessioni fatte in occasione di un convegno⁴ sul tema della paternità alla cui organizzazione abbiamo contribuito. Eravamo rimasti colpiti dal fatto che, proprio in quei giorni, comparisse su un quotidiano nazionale un articolo sullo stesso argomento. Dato il nostro interesse per la gruppalità, e considerando l'opinione pubblica come una espressione del pensiero di un gruppo, ci siamo trovati a riflettere insieme su come tale tema veniva trattato nei media i quali sono i principali agenti formativi della cultura di massa. Nell'articolo si parlava di un famoso uomo politico che ipotizzava di lasciare la vita professionale per dedicarsi ai figli. Era posta l'attenzione sull'ascesa di questo fenomeno dei papà che decidono di ridurre lo spazio dedicato al lavoro, per assolvere quei compiti che nei decenni precedenti spettavano alla madre.

Ci siamo chiesti: come mai questo cambiamento? Abbiamo riflettuto sulle modificazioni avvenute nella struttura sociale con la conquista del lavoro da parte delle donne e il progressivo allontanamento delle figure familiari di complemento, come le nonne e le zie; in questo modo è nata la cosiddetta famiglia nucleare.

Torniamo al presente: da indagini ISTAT condotte nel biennio 2006-2007 si può osservare come sia in aumento il tempo trascorso dai padri insieme ai figli, confrontandolo con il decennio precedente. E'interessante osservare anche che le attività svolte dai padri, con figli con meno di 3 anni, riguardano anche compiti come la vestizione e metterlo a letto per dormire.

¹ Psicologa, Psicoterapeuta, Gruppoanalista (C.O.I.R.A.G.)

² Psicologo, Gruppoanalista in training (C.O.I.R.A.G.)

³ Psicologa, Gruppoanalista in training (C.O.I.R.A.G.)

⁴ "Padre", Il Convegno Nazionale organizzato dall'A.P.R.E., tenutosi a Roma il 25 Ottobre 2008 presso l'Università Pontificia Salesiana.

E' fondamentale leggere i cambiamenti di ruolo da un punto di vista storico e culturale, altrimenti si rischia di cadere in conclusioni fallaci estrapolando le persone dal loro contesto di vita. Come afferma Pontati (1999): “nell’indagare la paternità vi è un errore di fondo, quello di utilizzare modelli interpretativi intrapsichici per analizzare fenomeni sociali. I diversi ruoli familiari non vanno ridotti entro confini privati, ma studiati nei diversi contesti storici”. Quando le tecniche e i paradigmi adottati prescindono dalla comprensione del contesto, assistiamo ad una scissione tra la teoria, il significato e la pratica con risultati clinici nulli nel migliore dei casi.

Riferendoci nuovamente alle ricerche ISTAT e, paragonando tali nuove abitudini con quelle dei padri delle generazioni precedenti, saremmo quasi tentati di chiudere il problema dicendo: ma quale “padre assente”? Egli non è mai stato così presente... Viene fatto notare, però, che non ricopre più il ruolo precedente...è come se gli mancasse qualcosa...

Ovviamente dal punto di vista psicologico non possiamo fermarci al semplice dato quantitativo riguardo la sua presenza, è necessario fare un'analisi della qualità di questo tempo relazionale. Innanzitutto quando si parla di assenza della funzione paterna, è opportuno precisare che non si parla dei padri in carne ed ossa ma appunto di una *funzione* che può essere presente tanto nel padre, quanto nella madre.

Se allora osserviamo il problema adottando un punto di vista storico-culturale, le cose cambiano e, invece di osservare una carenza della funzione paterna, osserviamo una crisi conseguente alle trasformazioni sociali. I modelli educativi condivisi nella cultura attuale post-moderna non sono più ben definiti come era per i padri precedenti, il padre contemporaneo si trova nella situazione pirandelliana nella quale il proprio ruolo non è *uno*, si può essere *centomila* padri diversi, tanto da sentirsi *nessuno*. Ci troviamo in una fase storica riconducibile ad un “passaggio d’epoca” (Melucci, 1994) nella quale si esperisce il mondo in maniera incerta e si ha la sensazione di vivere senza ben sapere quale sarà l’approdo, dove sarà e quando arriveremo in un porto tranquillo. “Nell’epoca della globalizzazione, dell’informazione come risorsa centrale, della continua differenziazione e della flessibilità, ciò che viene chiesto all’individuo è di essere autonomo, capace di costruire la propria biografia con l’abilità del bricoleur e l’intuito del navigatore di bolina.

Sciolti gli ormeggi ci troviamo liberi in un mare aperto, profondo e sconfinato, senza possibilità di gettare ancore stabili” (Pieroni, 2002, p.8). La società post-moderna accelera processi di individualizzazione e ognuno di noi si trova a fare le spese con scelte che non possono essere delegate all'appartenenza, ai gruppi, alle società.

In questa società liquida il padre (e quasi ogni altro ruolo sociale) si chiede “chi sono e come sono?”. Egli deve fare i conti con esigenze sempre maggiori che provengono dalla famiglia, da una famiglia che però cambia rapidamente e non dà tempo di osservare i ruoli per quello che sono, si ricorda solo da dove si è partiti e dove si è arrivati smarrendo completamente il percorso che è nel mezzo. In tale rapidità di cambiamento ciò che sembra essere il perno su cui poter cominciare a riflettere è la possibilità di transitare dal concetto di 'essere padre' dal “sentirsi padre”. La maggior parte delle analisi sociologiche e culturali partono dalla definizione dell'essere padre e dal significato attribuitogli nel corso della storia. L'essere padre è visto in termini di ruolo; il riconoscimento da parte della società di funzioni e responsabilità che vengono ritenute necessarie nel contesto attuale e nei confronti dell'altro, in questo caso i figli. Il padre è, il padre deve. I modelli culturali di riferimento che si sono susseguiti nel corso dei secoli hanno tentato di dare la forma necessaria al ruolo paterno in base alle caratteristiche del tempo e del luogo in cui si esperiva la paternità. Sin dalla preistoria, ad esempio, l'indispensabile qualità della figura paterna, in quel momento addirittura in termini sopravvivenziali, era una maggior socialità del maschio nel dividere il cibo che riusciva a procacciarsi, ed un'aggressività maggiormente correlata alla difesa della donna e della prole che all'attacco verso l'esterno. Caratteristiche necessariamente associate ad una superiorità fisica dell'uomo e dal bisogno di poter insegnare ai figli come sopravvivere. La selezione ha premiato quei maschi che si prendevano cura della propria prole. Nella maggioranza delle culture le caratteristiche di differenziazione evolutiva del padre (maggiore forza fisica, migliore attitudine a preparare il bambino all'età adulta) furono sufficienti a decretare la superiorità del padre all'interno della struttura familiare e sulla figura femminile.

Successivamente, la creazione di uno stato organizzato su base patriarcale, e l'adorazione del Dio padre, capo di tutti gli dei, furono i passi successivi che sancirono definitivamente il dominio del padre sulla terra e nei cieli. Questo modello culturale ha

accompagnato la storia dell'uomo fino quasi ai nostri giorni, appena scalfito nei secoli precedenti il ventesimo dalle rivoluzioni borghesi che misero in discussione il potere assoluto. Agli inizi del 900 questo ruolo paterno inizia a essere in crisi. Il modello paterno autoritario aveva portato all'esaltazione degli aspetti di concretezza, razionalità e attenzione alla realtà tipici del carattere maschile. Sul piano educativo la separazione dei figli dalla madre era molto efficace, e sul piano sociale ciò comportò un forte sviluppo culturale, economico e tecnologico. Lungo questa linea evolutiva si è potuta realizzare la metamorfosi da maschio a padre, sorretta e radicalizzata nel corso del tempo da l'insieme delle strutture, norme e rituali succedutesi nelle varie epoche e culture che hanno permesso di mantenere costante quel ruolo di padre a differenza della donna la cui funzione materna si regge su basi più naturali ed istintuali (a partire dalla gravidanza al parto e all'allattamento).

Con l'odierno sgretolamento della struttura tradizionale della famiglia, con l'assenza di ruoli ben definiti già all'interno della coppia genitoriale e non, con le nuove conquiste della rivoluzione femminile, il padre si ritrova a fronteggiare una paternità non più "assegnata" e "consegnata" dalla società, dal matrimonio, dalla legge, su cui a volte tentava di appoggiarsi e anche di nascondersi per esimersi da una serie di richieste emotive più profonde: la nuova funzione paterna si costituisce su basi differenti, associate al senso di responsabilizzazione personale e non più sociale e quindi su dinamiche emotive e affettive più potenti. I "nuovi" rimproveri sull'assenza di una figura paterna nella epoca della post-modernità fanno i conti con l'evoluzione di un ruolo che si riflette e si erige sempre più internamente, e che deve ancora più strutturarsi in modo solido per fronteggiare le fluttuazioni e la flessibilità di un epoca che non ha costanti culturali stabili su cui ancorarsi.

Tale contesto rimanda alla necessità di fare affidamento sulle singole capacità del'uomo e sulla sua personale visione e interpretazione della funzione paterna, dove ogni uomo intende e fraintende la funzione paterna con la propria modalità di "sentirsi padre": Il sentirsi padre è la percezione emotiva della paternità, la capacità di costruirsi un'immagine accanto al proprio bambino: ciò ha spinto gli uomini di oggi ad andare a tentoni, a provare diverse direzioni, alcune sbagliate, come il voler costituire una diade padre-bambino

contrapposta a quella madre-bambino, o peggio voler sostituire quest'ultima in toto.

Una strada adottata dai padri moderni implica sicuramente un aspetto di accudimento maggiore che però non necessariamente deve essere confuso con un "maternage", ma si potrebbe leggere nell'ottica di una "holding" winnicottiana. Il sentirsi intimamente padre ancora di più viene accolto e rafforzato dalla nostra cultura: in quest'ottica rientrano anche i nuovi approcci al parto realizzati dalle equipe ostetriche degli ospedali, che favoriscono il coinvolgimento del padre in tutta la fase del "venire al mondo". Da un'indagine condotta nel territorio di Reggio Emilia nei Centri Nascita della provincia emergono dei dati significativi: il comportamento dei padri, durante la gravidanza e il parto, è risultato modificato rispetto al passato e orientato a una maggiore partecipazione: sembrerebbe emergere una consapevolezza del proprio ruolo di padre, la conoscenza delle necessità del neonato, il desiderio di essere protagonista accanto alla madre nei primi momenti di vita con una maggiore attenzione e capacità ad esprimere le proprie emozioni ed i propri vissuti.

Questi padri sono più attenti ai problemi educativi. Possono apparire più tolleranti e permissivi, emotivamente più fragili e insicuri, ma con maggiori capacità relazionali. Nelle prime fasi di vita del bambino, i padri si occupano maggiormente delle cure, e questo sembra aumentare la fiducia del piccolo.

Successivamente, i padri adottano uno stile diverso, interagendo maggiormente con i primogeniti maschi, diventando compagno di giochi. Questo risulta decisivo per lo sviluppo della competenza intellettuale e della creatività, nonché dell'autostima. La debolezza del Super io paterno attuale e l'assenza nel sociale di forti riferimenti culturali ed etici della paternità favorisce, paradossalmente, una scelta più autentica, smascherando i finti padri di un tempo. Chi decide di diventare padre oggi fa una scelta più consapevole, basata sull'affettività e l'attaccamento al proprio piccolo.

Nelle prime fasi della crescita, le figure del padre e della madre tendono un po' a confondersi, per via del fatto che i padri cercano una comunicazione più affettiva ed empatica, e si occupano di più della cura. Ma nel momento dell'adolescenza, i figli si accorgono di aver bisogno di una figura autorevole e competente che li aiuti sia ad uscire dall'infanzia che a scoprire il loro vero sé.

Il padre a questo punto deve indicare la strada della separazione dalla madre, ma non facendone un obbligo o un dovere, ma in quanto l'espressione di un diritto, di un desiderio. Il padre si pone come donatore di senso agli stati confusi ed enigmatici dalla vita interiore, una guida empatica.

I padri odierni non trasmettono più regole severe e sguardi minacciosi, ma cercano di far capire ai loro figli la convenienza di un percorso di sviluppo che dà più libertà, autonomia, indipendenza.

La somministrazione delle regole avviene quindi in maniera molto più lenta e faticosa. Si cerca di coinvolgere i figli nelle decisioni che li riguardano, in modo che essi siano legati da un patto di fiducia, Il padre deve diventare un alleato e una risorsa per realizzare sé stessi nel mondo esterno. Tale transito evolutivo è costellato da ostacoli, da tentativi mal riusciti, ma soprattutto da problematiche personali e sociali con cui l'uomo che cerca di fare e sentirsi padre deve fare i conti: l'assenza fisica dei padri nelle sempre più frequenti separazioni coniugali o di un padre estremamente impegnato nel lavoro in un periodo di crisi economica si configurano spesso come occasioni di fuga dalle proprie responsabilità, sempre più esperite in modo conflittuale: i padri stessi comprendono, avvicinandosi a questa dimensione intima del proprio ruolo paterno, quanto sia difficile sopperire alla loro assenza con pagamenti di altra natura.

Ulteriormente ha influenza la relazione con la figura materna, che è prima di tutto compagna o ex moglie: l'utilizzo, soprattutto in termini economici, del bambino nella cause di separazione maschera spesso conflittualità irrisolte all'interno delle coppie; stessa triangolazione può avvenire all'interno di un nucleo familiare ancora in piedi. Ci si trova sempre davanti a contesti nuovi e diversificati in cui emerge chiara la richiesta dell'uomo alla società di acquisire una nuova identità come padre di fronte a queste configurazioni familiari in continuo cambiamento che continuano a rimandare ad una coscienza e conoscenza individuale delle proprie funzioni: ciò che è assente è la figura "paterna" della società e non del singolo.

Un degli innumerevoli casi di padri arrivati nel nostro studio è esemplificativo ed esplicativo del contesto sopracitato: *P. è un uomo di 44 anni separato da quasi tre anni che richiede un aiuto per riuscire a recuperare una relazione con le sue due figlie di 18 e 12*

anni: è riuscito a stabilire una relazione amicale con l'ex moglie che ora ha un altro compagno e una separazione consensuale: ora è impegnato con un'altra donna anch'essa madre di due bambine di 7 e 11 anni; inoltre è un insegnante di liceo e racconta innumerevoli difficoltà incontrate nella gestione della classe e nel rapporto con gli alunni. Uno dei principali difficoltà di cui è esso stesso consapevole ma che assume sempre più importanza nel corso degli incontri è insieme il desiderio e la difficoltà ad assumere un ruolo "autorevole" sia come padre che come insegnante per cui i figli e gli alunni ascoltino e abbiano rispetto per le sue parole, ma soprattutto lo stimino come figura che possa essere un punto di riferimento. D'altra parte però emerge in modo preponderante anche il desiderio ed il tentativo di "mettersi nei panni" delle figlie e degli alunni, in modo da comprendere le loro esigenze e essere un sostegno affettivo nei momenti critici. C'è contemporaneamente la tentazione di riappropriarsi di quella figura di padre delle società tradizionali che però non è più sufficiente, ma soprattutto poco appartiene alla propria dimensione psichica "*provo ad essere autorevole ma mi riesce di essere solo autoritario*" e la necessità di fungere da contenitore emotivo per rompere quell'esclusività materna che gli sembra lo allontani dai figli. Stesso meccanismo avviene all'interno dell'istituzione scuola: il confrontarsi con le insegnanti, che spesso applicano una sorta di "maternage" con gli alunni e si fanno ben volere per evitare i conflitti, lo pone in una situazione di conflitto, che passa dall' "essere amico degli alunni" e quindi riuscire ad avere un colloquio con loro, al far rispettare le regole e infliggere punizioni che al contrario sembra allontanarli. Come possibile conciliare i due aspetti? La risposta per fortuna ci arriva dai ragazzi: rimangono estremamente dispiaciuti dall'allontanamento per motivi lavorativi dell'uomo, confermandogli la sua capacità nel ruolo di insegnante, buono e cattivo nello stesso momento. Stessa conferma gli arriva dalla figlia grande, che gli dimostra una disponibilità al dialogo ed una maturità di cui lui stesso rimane stupito. Si crea una situazione a tratti paradossale: come i figli e gli alunni possano insegnare a lui a raggiungere delle consapevolezze mancanti.

In tale ritratto emerge come il transito da padre in un nucleo familiare costituito a padre separato e poi a padre acquisito per i nuovi figli della compagna avvenga per tentativi ed errori. Le domande più frequenti riguardano quanto e come può "avere parola"

sull'educazione delle figlie e quanto invece è concesso alla nuova figura maschile ora presente nel suo ex nucleo familiare; quanto e quando può assumersi un ruolo paterno ma senza sostituirsi ed invadere il territorio appartenente all'altro padre quando si ritrova con i figli della compagna; quanto è importante o necessario riunire i vari figli per creare una sorta di nucleo allargato dove in ogni situazione possibile loro possano ritrovare una figura di accudimento e di protezione e guida.

In questa continua fluttuazione, dove la configurazione familiare può cambiare giornalmente il padre tradizionalista non funziona più; il ruolo fisso e preconstituito è impossibile; ma ancora non è chiaro cosa funzioni davvero: tutto è rimandato alle proprie potenzialità e alla capacità di oscillare come un pendolo dall'autorevolezza all'accudimento cercando di capire cosa è meglio in quel determinato momento e contesto. Il rimando alla propria figura paterna è obbligatorio, ma ormai è vista come obsoleta o mancante di quell'aspetto affettivo che il padre odierno ritiene assolutamente necessario ma che poco si concilia con la classica funzione normativa paterna.

Secondo Pontalti (*ibidem*) “è errato parlare di nuovi padri. Viviamo in un'epoca in cui nuovi sono tutti gli assetti evolutivi e questo è un compito, una responsabilità, una ricchezza che impegna tutti noi, indifferentemente dal gender, dall'età, dalla collocazione generazionale”. Per Dalal (1998) l'identità non è qualcosa che possediamo, essa è piuttosto “un fenomeno che affonda le sue radici in una rete di interazioni e relazioni sociali” (p.226); in base a ciò il compito che la psicologia e le scienze umane devono assumere è quello di pensare l'*essere padre* all'interno della complessità delle relazioni tra le persone considerando anche il loro carattere transgenerazionale (Lo Verso, 1989), in quanto la significazione ed elaborazione del ruolo avviene in modo peculiare all'interno di ogni gruppo familiare nel corso delle generazioni.

Bibliografia

Andolfi M. (2001) *Il Padre ritrovato*. Franco Angeli, Milano.

Dalal F. (1998) *Prendere il gruppo sul serio*. Cortina, Milano.

Lo Verso G. (1989) *Clinica della gruppoanalisi e psicologia*. Bollati Boringhieri, Torino.

Melucci A. (1994) *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*. Feltrinelli, Milano.

Miscioscia D., Nicolini P. (2004) *Sentirsi padre. La funzione paterna in adolescenza*. Franco angeli, Milano.

Pieroni O. (2002) *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambienti e società*.

..

Pontati C. (1999), Fuggire dai luoghi opachi. *Famiglia Oggi*, n.11 (novembre 1999).